

FERDINANDO ADORNATO

La rivoluzione elettronica è appena agli inizi. I suoi sviluppi non sono ancora immaginabili. Tu come vedi il futuro di questa terza rivoluzione industriale: come un futuro di libertà o come un futuro di autoritarismo?

Credo che l'atteggiamento più corretto di fronte alle nuove rivoluzioni tecnologiche sia quello di considerarle in partenza come neutrali. L'esito di queste rivoluzioni, infatti, così come è sempre accaduto nel passato, non dipende dallo strumento in sé, ma dal modo con il quale gli uomini decidono di utilizzarlo. Per essere più chiaro io vedo oggi la possibilità di due processi contemporanei: da una parte l'uso della microelettronica per rafforzare il potere dei gruppi economici dominanti, il potere di quello che in una parola viene chiamato il complesso militare. Dall'altra però vedo una grande diffusione di nuove conoscenze che può portare a un arricchimento di tutta la civiltà (...)

Ma in un mondo nel quale le informazioni, anche le più sofisticate, possono arrivare direttamente nelle case della gente, resisterà il partito di massa? Avrà ancora senso un partito che costruisce un proprio sistema autonomo di informazione con gli iscritti? L'elettronica non spezerà il circuito della partecipazione?

La questione esiste ed è anche più ampia di quella che tu poni. Non riguarda solo il Pci e i partiti di massa ma riguarda il destino e le possibilità stesse dell'associazione collettiva. Io francamente credo che questa esigenza sia una esigenza irrinunciabile dell'uomo e continuerà a esistere anche se in forme diverse dal passato. La lotta, la pressione di massa saranno sempre necessarie. Certo, si può immaginare un mondo nel quale la politica si riduca solo al voto e ai sondaggi; ma questo sarebbe inaccettabile perché significherebbe stravolgere l'essenza della vita democratica...

Ma già si parla di «democrazia elettronica»: la gente risponde da casa ai quesiti posti dal video dell'amministrazione...

La democrazia elettronica limitata ad alcuni aspetti della vita associata dell'uomo può anche essere presa in considerazione. Ma non si può accettare che sostituisca tutte le forme della vita democratica. Anzi credo che bisogna preoccuparsi di essere pronti ad affrontare questo pericolo anche sul terreno legislativo. Ci vogliono limiti precisi all'uso dei computer come alternativa alle as-

Intervista a Enrico Berlinguer

«Il computer aprirà nuove frontiere Una sfida per la sinistra»

Il confronto sul libro di Orwell pubblicato da «l'Unità» nel 1983. Inaccettabile che la politica si riduca ai sondaggi. I nostri valori e la battaglia della modernità

Il libro



Dopo trent'anni parole che fanno ancora riflettere

Nel dicembre del 1983 «l'Unità» dedicò uno speciale a «1984» di Orwell. Ad aprire lo speciale una lunga intervista di Ferdinando Adornato a Enrico Berlinguer, una delle ultime. Il leader del Partito comunista italiano affermava che Orwell si sbagliava: nel mondo un numero sempre maggiore di individui si è liberato e, dal 1948, si è assistito «a un generale processo mondiale di elevazione culturale degli uomini». Ora quell'intervista, di cui pubblichiamo un brano, torna in un libro edito da Aliberti: «La consapevolezza del futuro», con prefazione di Adornato (pp.59, euro 6,50).

semblee elettive. Tra l'altro non credo che si potrà mai capire cosa pensa davvero la gente se l'unica forma di espressione democratica diventa quella di spingere un bottone. Ad ogni modo lo ripeto: io credo che nessuno mai riuscirà a reprimere la naturale tendenza dell'uomo a discutere, a riunirsi, ad associarsi. Ogni epoca, certo, avrà i suoi movimenti, e le sue associazioni. Vedi, per esempio, la

nostra costituita dai movimenti pacifisti, dai movimenti ecologici, da quelli che, in un modo o nell'altro, contrastano la omologazione dei gusti e il conformismo: chi avrebbe saputo immaginarli quaranta o anche venti anni fa? Naturalmente compito dei partiti dovrà essere quello di adeguarsi ai tempi e alle epoche. È qui che si misura la loro tenuta; sulla loro capacità di rinnovarsi.

Quindi tu non credi che anche partiti storici come quelli della vecchia Europa possano diventare solo dei partiti-immagine...

Possono, certo che possono. Ma intanto bisogna attrezzarsi per saper essere anche partiti-immagine e partiti d'opinione. Il rischio è quello di diventare solo questo. Perché sarebbe un impoverimento non solo della vita politica, ma della vita dell'uomo in generale.

Il rischio segnalato dagli intellettuali che si occupano di queste materie è che l'immagine tende progressivamente a svuotare di significato le parole, i contenuti, la sostanza di una linea per appiattirla al modello pubblicitario. Vince chi ha la reclame più efficace...

Dietro a questa e ad altre paure che vengono segnalate rispetto alla rivoluzione elettronica c'è spesso un tradizionale sentimento delle élites intellettuali che di fronte a tutti i fatti che significano socializzazione della cultura o della politica si ritraggono con l'impressione che questo poi finisca per schiacciare la vita dell'individuo, la creatività, l'arte (...). Io credo che, in linea generale, bisogna avere un atteggiamento critico verso questi sentimenti, che, anche quando non esprimono la volontà di mantenere esclusive certe posizioni di privilegio intellettuale, finiscono per opporsi alla diffusione della cultura.

Günter Grass, nel suo articolo dice: sì, d'altra parte gli intellettuali sono poi pronti a sostenere il contrario il giorno dopo che le rivoluzioni sono avvenute...

No, io non sto accusando gli intellettuali di opportunismo. Dico solo che, in genere, l'intellettuale non accetta volentieri i fenomeni di socializzazione e teme spesso, ma sinceramente, in buona fede, che la massificazione possa portare a una caduta di «tono» della civiltà. Del resto questo nella storia è già accaduto. L'entrata di nuove masse nella storia talvolta ha prodotto davvero la caduta di intere civiltà. In fondo l'Impero romano non è stato travolto dai barbari che erano appunto dei «popoli nuovi»? Ma era un fatto ineluttabile. Non ci si può opporre ad avvenimenti di questo genere schierandosi con il «vecchio» o cercando di mantenere un carattere chiuso al patrimonio culturale (...)

Ma tu come la immagini una vita nella quale si passano ore e ore a casa davanti a uno schermo (...) la vita incasellata di ragazzi, studenti, impiegati?

Intanto bisogna vedere quali sono i contenuti di queste trasmissioni ricevute a casa. Il contenuto può essere tale da spingere gli uomini in una situazione di maggiore solitudine, di maggiore frustrazione, di maggiore ostilità nei confronti degli altri oppure può avvenire il contrario (...). Naturalmente se questi strumenti diventeranno espressione di una spinta che punta a rafforzare sentimenti egoistici sarà una cosa molto negativa.

Carlo Bernardini scrive: «È finito il tempo dei pensieri lunghi». Elmar Altvater aggiunge: non ci sono più forze in Europa capaci di esprimere grandi Utopie sulla società e sullo Stato. Condividi questi giudizi?

Credo anch'io che sia sempre più for-